

senza dubbio è l'esempio di come unire, di come diventare capaci – certamente con la grazia di Dio, chiedendola al Signore – di essere felici quando bisogna soffrire, da quel momento che ricordavamo prima del Bambino perso e ritrovato nel tempio fino ai piedi della Croce.

Chiediamo a Maria – a Lei che, nelle litanie del Rosario, chiamiamo *Causa della nostra letizia* – di aiutarci a essere contenti; chiediamole di ottenerci, con la sua intercessione e con la sua mediazione materna, una crescita della grazia, una crescita della forza, una crescita della fede, specialmente nell'amore che Dio ha per noi. Affinché, in questo tempo pasquale, la gioia si rafforzi nelle nostre anime, si estenda per tutto l'anno e si diffonda intorno a noi e, con l'orazione, fino ai confini del mondo.

[Torna ai contenuti](#)

Articoli e interviste

“Il lavoro del futuro: dignità e incontro”, quotidiano La Nación, Argentina (1-V- 2021)

Il 1° maggio si celebra la Giornata mondiale del lavoro. Il lavoro umano coinvolge la persona in tutte le sue dimensioni: intelletto, volontà, affetti, aspirazioni. «È la prima vocazione dell'uomo: lavorare. E questo gli dà dignità»[1]. Oggi, in coincidenza con la Giornata mondiale del lavoro, molti di noi ricordano san Giuseppe artigiano.

La pandemia continua a imperversare su milioni di uomini e donne: posti di lavoro persi e aumento della precarietà. Queste due ferite, disoccupazione e precarietà, ci interrogano sul lavoro del futuro.

In tanti luoghi la crisi sanitaria ha trasformato il lavoro da presenziale a telelavoro presso il proprio domicilio, con aspetti positivi e negativi. Nel telelavoro sperimentiamo i meriti della tecnologia e i suoi limiti. Se da un

lato si sono fatti passi avanti nell'efficienza e sono stati superati ostacoli che sembravano insormontabili, nello stesso tempo constatiamo che la persona umana ha bisogno di relazioni reali, non virtuali, per condividere quello che ognuno ha nel proprio cuore.

Il tempo trascorso dall'inizio della pandemia ci conferma inoltre che la crisi è trasversale, che colpisce tutta l'umanità, e che il lavoro dovrebbe essere la risorsa principale per un futuro migliore. Conservare e creare posti di lavoro, con la creatività di chi cerca il bene degli altri, probabilmente è oggi un imperativo della carità.

Di fronte a tante relazioni in crisi, il lavoro ci dà una possibilità di risanarle grazie a un'altra delle sue dimensioni: la capacità di accoglienza e di apertura agli altri. Alla confluenza tra rottura dei legami e accoglienza rinasce la nostalgia della trascendenza, dell'andare al di là di sé stessi, il desiderio di sostenere gli altri e di essere sostenuti, di aiutare e di essere aiutati, prime conseguenze del riconoscimento della vulnerabilità. Un lavoro nel quale ci sia posto per la dignità e per l'incontro diventa un dialogo con sé stessi e con gli altri. Presenta una finalità condivisa, risveglia correnti d'intesa, aiuta a pronunciare il "noi", per superare le divisioni, e promuove la reciproca conoscenza; arricchisce mediante lo scambio delle competenze e la partecipazione ai processi creativi.

Il lavoro si rivela come il "luogo" in cui tutti possono apportare qualcosa, e non solo come attività economica. La comune vocazione degli uomini e delle donne al lavoro ci fa convergere nel compito di "ricreare" il mondo e le sue relazioni. Perciò, quando il lavoro perde in qualche modo la sua dignità, la persona subisce una distorsione del suo essere più intimo.

Nella ricerca di soluzioni nuove non c'è risorsa più efficace dell'amore del prossimo, che spinge la creatività a progettarle in modo condiviso. Non c'è un unico percorso, ma tutti devono ispirarsi al servizio, elemento fondante del bene comune. In ogni caso, la dignità del lavoro è basata sull'amore. «Il grande privilegio dell'uomo è di poter amare, transcendendo così l'effimero e il transitorio. L'uomo può amare le altre creature, può dire un tu e un io pieni di significato. E può amare Dio, che ci apre le porte del Cielo, ci costituisce membri della sua famiglia, ci autorizza a dar del tu anche a Lui, a parlargli faccia a faccia. L'uomo, pertanto, non deve limitarsi

a fare delle cose, a costruire oggetti. Il lavoro nasce dall'amore, manifesta l'amore, è ordinato all'amore»[2].

[1] Papa Francesco, Omelia 1-V-2020.

[2] San Josemaría Escrivá, Omelia 19-III-1963, in *È Gesù che passa*, n. 48.

[Torna ai contenuti](#)

Messaggi

Messaggio del 10 giugno

Carissimi, che Gesù protegga le mie figlie e i miei figli!

Nella lettera dello scorso 28 ottobre vi ricordavo che ci stiamo avvicinando al centenario dell'Opera: un'occasione del tutto particolare per rinnovare il nostro desiderio di servire Dio, la Chiesa e l'intera società.

La crisi sanitaria che stiamo attraversando in tutto il mondo ci ha confermato la necessità di prenderci cura gli uni degli altri, con ampiezza di orizzonti, cercando il bene di tutte le persone. Un aiuto che possiamo prestare agli altri con la preghiera, il lavoro ordinario o anche straordinario, quando è necessario e possibile, nelle diverse circostanze di ogni giornata. Per questo cerchiamo di vivere più uniti al Signore, pronti a servire tutti. Che grande panorama si presenta sempre ai nostri occhi!

La celebrazione del centenario si protrarrà dal 2 ottobre 2028 fino al 14 febbraio 2030, quando si compiranno cento anni dall'inizio del lavoro dell'Opera con le donne. Sarà, dunque, una celebrazione in due momenti, come espressione di unità. Anche se abbiamo ancora molto tempo davanti a noi, su proposta dell'Assessorato Centrale e del Consiglio Generale, è stato costituito un primo comitato, perché lavori ai preparativi.